

Una laguna di storie

Roberta De Gregorio | degregorio.roberta@gmail.com

Per quattro volte, in circostanze sempre assai differenti, ho partecipato ad una Scuola di storia orale e, in tutti i casi, si è trattato di un'esperienza particolarissima.

Nel caso delle due Scuole di storia orale organizzate a Napoli, nel 2019 e nel 2021-22, a pochi passi da casa mia, livelli sottili ed inimmaginabili di un mondo per me quotidiano, si sono disvelati, mostrando percorsi mai battuti prima e luoghi, fisici e non, che restano per me segreti anche oggi.

Diversa la Scuola di Montefiorino (MO) del 2022, dal titolo "Il primo canto, la lingua madre", in cui l'esperienza da intima è diventata corale, ma non meno in grado di cogliere l'anima dei luoghi che abbiamo attraversato.

Ci siamo smarriti nella boscaglia che nasconde le rive del fiume Dolo, per poi ritrovarci in cerchio, vicino ad un vecchio ma funzionante mulino, ad ascoltare canti ed esperienze.

La scoperta del "Maggio", restituito dalla voce viva di un maggerino, è stata per me il momento rivelatorio di un'affermazione ascoltata all'università molti anni prima, durante una lezione di Didattica del paesaggio del prof. Pandakovic, a Milano. Suonava pressappoco così, o almeno così ricordo: "In Italia ci sono luoghi dove il paesaggio parla la lingua dei poeti". Mi era rimasta attaccata addosso, non potendo che intuire soltanto la concretezza dei mondi a cui faceva riferimento.

L'esperienza di Sant'Antioco è stata per me la più formativa in assoluto, anche perché, per la prima volta, ero iscritta come vera e propria partecipante, mentre a Napoli avevo aiutato nell'organizzazione e, a Montefiorino, non era prevista una parte didattica. È stata quindi la prima volta che ho provato l'emozione di condurre, da sola, un'intervista.

Alle Scuole di storia orale si arriva spesso da posti disparati, a volte conoscendo poco o nulla del luogo dove si tiene la scuola. Ma si ha lo

stesso il privilegio di ascoltare il racconto intimo delle voci che lo popolano. Si diventa per pochi giorni una comunità in cui i racconti sembrano moltiplicarsi all'infinito confondendosi con quelli di cui noi stessi siamo portatori.

Ciò che mi piace di questa pratica è l'impossibilità di restare estranei, di non sentirsi "ingaggiati". Mi piace pensare a tutte queste voci come allo specchio sereno della laguna di Sant'Antioco nei giorni in cui ci ha ospitati: screziato di piccole onde. Tutte insieme esprimono sia la profondità, con i suoi inestimabili tesori (che abbiamo imparato a conoscere), che l'azione gentile dei venti.

La "pratica della gentilezza" e della "cura", che nascono da un sincero interesse per l'altro e per la sua esperienza, sono ingredienti senza i quali la storia orale non vive. Ed è con questa sensazione di dover allenare il mio spirito ad un'accoglienza sempre maggiore, ad uno sguardo sempre più attento all'altro, che sono tornata a casa. Grata a Sant'Antioco e alla sua laguna per le fulgide giornate trascorse; alle persone che hanno accettato di condividere un materiale così delicato e scottante, come la propria storia; per l'attenzione con cui ci sono state trasmesse le pratiche e con cui è stata curata l'intera organizzazione; grata a chi ha partecipato con me, per i mondi che mi ha aperto.

Per ascoltare l'[intervista](#) di Roberta De Gregorio, inquadra il QR code:

